

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

STATOLATRIA

di Nicola Di Carlo

Ci sembra non solo opportuno ma anche indispensabile proporre ulteriori considerazioni in aggiunta a ciò che è stato detto nel numero precedente riguardo ad alcuni principi sanzionati dal Concilio e ribaditi dal Concordato che non salvaguardano l'indipendenza e l'autonomia che la Chiesa rivendica, contro le accuse di ingerenza, nelle questioni di sua competenza. In effetti i Suoi Poteri sono oggetto di significative limitazioni che assumono contorni inquietanti se riferiti agli orientamenti conciliari che hanno condizionato la strategia ecumenica e ridimensionato l'autorevolezza degli insegnamenti. L'ecumenismo, infatti, non solo non è riuscito a creare le condizioni spirituali per l'unità con le varie religioni, ma ha consentito che fosse impugnato il riconoscimento implicito dell'autonomia, della libertà e dell'autorità morale della Chiesa il cui Potere Sovrano non fa leva sull'efficacia dell'unica Verità Rivelata capace di ispirare nei cittadini criteri apodittici che garantiscono i doveri civili ed i valori religiosi.

E del tutto evidente come, dissociandosi dalla Sua vocazione eterna e dagli ordinamenti sanciti da Cristo, il rispetto per l'indipendenza e l'autonomia della Sua missione, nella prospettiva universale e soprannaturale, sia condizionato dalla deformazione di un ordine sociale leso dagli enormi danni spirituali. Quale credito, e se lo chiedono anche le chiese sorelle, bisogna attribuire alla vocazione missionaria che la Chiesa interpreta secondo i prolungamenti sincretistici ed in base ai canoni della Carta della Dichiarazione Internazionale dei diritti dell'uomo? L'orientamento orizzontale, impresso dal Concilio ad un Magistero più confacente alla natura sociale, ai diritti umani, alle problematiche esistenziali e filantropiche, ha precluso il ripiegamento su posizioni di intransigenza nell'alleviare il disagio spirituale, mentre ha riabilitato il linguaggio sociologico, comprensibile ma non persuasivo ai fini del rispetto della Regalità di Cristo.

Del resto dopo aver parlato per oltre un quarto di secolo dei diritti e della dignità dell'uomo, della promozione sociale, della libertà di religione, la Chiesa non trova oggi le coscienze sufficientemente disposte all'ascolto dei diritti di Dio. Infatti se da una parte sono facilmente assimilabili le interpretazioni che richiamano alla compenetrazione di interessi per la promozione della dignità umana, per la pace e la sicurezza dei popoli, dall'altra perdono vigore gli elementi di religione che si ispirano al vero bene dell'uomo, alla vita virtuosa, alla santificazione personale, al sacrificio dell'aldiquà per il possesso dell'aldilà. Il dovere primario del Vicario di Cristo, in quanto custode della coscienza dei battezzati, è quello di farsi garante dei principi attinti dalla Divina Rivelazione che, oltre ad essere vincolanti per la Chiesa e per i pubblici poteri, assicurano l'unità di fede e l'esercizio dell'Autorità in difesa della Dottrina immutabile di Gesù che «*ammaestrava come uno che ha autorità*» (Mt 7,29). In tal senso hanno operato quei Papi che si sono resi credibili onorando il Magistero infallibile e traducendo in benefici soprannaturali le realtà Evangeliche tra lo stupore degli avversari per l'autorevolezza con cui testimoniavano la Verità scaturita dal Sangue di Cristo.

Dicevamo che i poteri della Chiesa e dello Stato si ispirano a principi di autonomia così come è affermato nelle due Costituzioni, dello Stato e del Concilio. La Costituzione "*Gaudium et Spes*" del Vaticano II e la Costituzione repubblicana stabiliscono la medesima cosa, ossia che Stato e Chiesa sono ciascuno nel proprio ordine sovrani ed indipendenti. E sconcertante che proprio il Concilio, dopo aver recitato il requiem allo Stato confessionale, sia stato sommarmente lesivo del principio di Sovranità della Chiesa e del carattere trascendente del Suo ordine che non è alla stessa stregua dello Stato ma superiore a questo. Infatti i rapporti di vicendevole indipendenza tra Stato e Chiesa contraddicono la persuasione religiosa e la disciplina morale tradizionale che un tempo assoggettavano a Cristo i diritti ed i doveri ma anche le questioni sociali ed economiche della società per il fatto che dal Vangelo e solo dal Vangelo scaturiscono insegnamenti perché l'ordine sociale ed economico sia subordinato a quello

morale. La Chiesa, pur non rivendicando la direzione delle cose umane o della politica sociale dei cittadini, non può rinunciare alla missione assegnatale da Dio che è quella di intervenire con autorità in tutto ciò che ha attinenza con la morale perché solo la legge morale porta a cercare, nel complesso delle finalità particolari sociali ed economiche, l'ordine universale di ogni fine che è Dio. Purtroppo l'autonomia dei poteri dello Stato e della Chiesa ha portato a costruire la società non sulla roccia ma sulla sabbia perché ha separato la vita sociale ed economica dalla Legge Evangelica che tutela i diritti di Dio e del prossimo, educa l'uomo alla fiducia ma anche all'obbedienza alle Istituzioni, persegue lo sviluppo civile e morale dell'uomo per metterlo nella condizione di raggiungere i suoi veri ideali. Tra l'altro i due Poteri, che cercano in primo luogo il regno di Dio, non solo aggiungono alla legge della Giustizia quella della Carità ma, debellando i conflitti sociali, proiettano sulla società gli autentici valori come la solidarietà che rende membri di una sola grande famiglia e figli dello stesso Padre Celeste. Lo strapotere, instabile e vacillante dello Stato aconfessionale e laicista, ed il disprezzo del Vangelo hanno causato danni spirituali irreparabili soprattutto perché si è voluto sottrarre la società allo sguardo di Cristo Salvatore e tutto questo con il contributo della Chiesa Cattolica.

«Avete udito che lo Spirito Santo discese sugli Apostoli in forma di lingue di fuoco, poiché, secondo quanto dice San Paolo, “il nostro Dio è un fuoco che consuma” (Eb 12,29), cioè un fuoco incorporeo e invisibile che consuma la ruggine dei peccati e caccia il freddo prodotto dal peccato nei cuori, accendendovi il desiderio delle cose eterne.

Lo Spirito Santo si è manifestato in forma di lingue di fuoco perché ha rese ardenti le anime ed ha insegnato loro a parlare il linguaggio del cielo.

Così, mentre predicavano il Dio che si deve amare, gli Apostoli infiammarono i cuori, perché vano è il sermone di colui che insegna se non riesce a promuovere un incendio di amore»

(San Gregorio, Omelia del giorno di Pentecoste)

LA REGALITÀ SOCIALE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO [9]

di T.L.B.

Come ristabilire il regno sociale di Gesù Cristo?

2. Doveri dei sacerdoti

In quest'immenso lavoro di restauro sociale cristiano, un ruolo capitale è riservato al sacerdote. Senza di lui nulla potrà essere fatto. Mons. Pie scriveva: *«Credo che Dio chiederà tanto da noi, per il mantenimento della Sua Chiesa e il rinnovo della società. Tutto è da rifare per creare un popolo cristiano; questo non si farà con un miracolo, neanche con una serie di miracoli, ma solo tramite il ministero sacerdotale; nel caso contrario nulla potrà essere fatto e allora la società perirà»*. Permeato da questi pensieri, li comunicava ai suoi sacerdoti, chiedendo loro di consacrare la propria vita alla causa del Regno sociale di Gesù Cristo: *«Non ci limitiamo, come i semplici fedeli, a dire ogni giorno. “Padre nostro che sei nei cieli, venga il Tuo Regno”, ma dedichiamo la nostra vita intera a procurare questo avvento»*.

Ma quale è, precisamente, il compito del sacerdote? Celo indica Mons. Pie: il primo ostacolo al restauro del Regno di Cristo, l'abbiamo visto, è l'ignoranza religiosa, dalla quale derivano le idee sbagliate e i pregiudizi del mondo intorno a questo argomento di capitale importanza. Il dovere primordiale del sacerdote sarà quindi quello di istruire, per raddrizzare le mentalità e dissipare i pregiudizi. È proprio lì la sua missione. Il Vescovo di Poitiers gliela ricorda: *«Non c'è nessuna ferita, nessuna lesione nell'ordine intellettuale che non abbia conseguenze nell'ordine morale e anche nell'ordine materiale. E in questa confusione di idee e di false opinioni, tocca a noi sacerdoti protestare; beato sarà il nostro insegnamento se la nostra rigida inflessibilità potrà fermare lo straripamento della menzogna, detronizzare i principi erronei che regnano orgogliosamente nelle intelligenze, correggere gli assiomi funesti che pensano di aver vinto col passare del tempo, chiarire infine e purificare una società che minaccia*

di affondare in un caos di tenebre e di disordini».

Questo è tutto un programma universale di risanamento, però, per ciò che ci riguarda, questo programma verrà realizzato soltanto se il sacerdote sarà un uomo di dottrina, capace di dare ai suoi fedeli e ai governi l'insegnamento completo della Chiesa sulla Regalità sociale di Cristo. Ma perché tale insegnamento possa portare frutto, Mons. Pie esige dal sacerdote che ne sia lui stesso ben convinto, lo dia senza mitigarne l'integrità, e non tema di insistere, nonostante le difficoltà e le inevitabili opposizioni. Il sacerdote, quindi, deve prima di tutto essere profondamente penetrato dalla dottrina della Chiesa sulla Regalità sociale di Gesù Cristo. E necessario che la conoscano (i sacerdoti) fino in fondo e, a questo scopo, che la studino nei Padri, nella Tradizione, e che siano scrupolosamente fedeli alle direttive dottrinali insegnate dalla Santa Sede su questa importante questione.

Nell'insegnamento pontificio del XIX secolo, Mons. Pie ha in vista particolarmente l'Enciclica di Pio IX *Quanta cura* dell'8 dicembre 1864 con il *Syllabus errorum* che vi è allegato. Diceva ai suoi sacerdoti: *«L'atto dell'8 dicembre ha una portata considerevole... Il naturalismo politico eretto in dogma dei tempi moderni da una scuola sinceramente credente, ma che si mette in questo d'accordo con la società scristianizzata in cui vive: ecco l'errore capitale che la Santa Sede ha voluto segnalare e a cui ha voluto opporre i veri principi della dottrina cattolica...».*

«Le società, i poteri, le dinastie, niente tiene, niente dura un secolo. Nuove e tremende crisi sono imminenti. In questo stato di fatto, la Santa Sede proclama la verità sui diritti di Dio, sui doveri delle nazioni e di coloro che le dirigono. Sentita, la sua voce può salvare le società, i poteri, le dinastie; disprezzata, spiegherà e giustificherà la loro caduta, la loro rovina. In ogni caso, la Chiesa avrà compiuto la sua missione, il pastore supremo avrà liberato la sua anima...».

«Di conseguenza, ognuno di noi, avendo davanti a sé questo tesoro nuovo e antico che il nostro Padre in Gesù Cristo si è degnato di aprire dalla pienezza del Suo Cuore, si applichi ad attingervi una dottrina pura e irreprensibile riguardo a queste importanti questioni».

Questa dottrina pura e irreprensibile il sacerdote la deve manifestare

e porgere nella sua interezza. In una istruzione sinodale, Mons. Pie paragona la dottrina sociale cristiana ad una meravigliosa bevanda che deve salvare la società. Il sacerdote è il medico. Con diversi miscugli, non tolga alla preziosa bevanda la sua potente virtù curativa! Ascoltiamo il Vescovo di Poitiers: *«Supponiamo che, in tempi di epidemia, il farmacista della città abbia la barbaria di dividere a metà l'antidoto che avrebbe bisogno di tutta la sua potenza per trionfare del flagello mortale, quest'uomo forse sarebbe meno criminale di un avvelenatore pubblico? Ora, la società moderna è in preda ad un male terribile che le mangia le viscere e che la può precipitare nella tomba. L'antiveleeno sarà efficace solo se mantiene tutta la sua energia; sarà impotente se viene attenuato. Non commettiamo il crimine di obbedire alle fantasie, alle sollecitazioni stesse del malato. Il miele, sull'orlo della coppa, dato alla buona ora, è possibile, purché la bevanda conservi tutta la sua forza, altrimenti la società perirà per questa funesta condiscendenza».*

«Infine, senza temere di ripetersi, il sacerdote deve insistere sull'insegnamento dei diritti sociali di Gesù Cristo. Predicare, senza pausa, il regno di Dio, è il primo dovere del sacerdote e il più grande bisogno dell'epoca presente».

Mons. Pie indica ai sacerdoti le ragioni di questa incessante proclamazione. Bisogna predicare i diritti di Gesù Cristo sulla società, perché il naturalismo politico che vi si oppone è sempre molto vivo, spandendo giorno dopo giorno i suoi effetti devastanti. Dice Mons. Pie: *«Non ci rimproverate di tornare spesso su questa questione dei diritti di Gesù Cristo sulla società; il dovere del medico spirituale, come quello del medico dei corpi, dura finché venga sradicato il male. I nostri più santi e illustri antenati ci hanno tracciato il dovere a questo riguardo. Gli errori dei Donatisti^[1] avevano una portata incomparabilmente minore di quelli di cui sperimentiamo attualmente i pietosi effetti. Vediamo, tuttavia, leggendo le prediche del santo Vescovo di Ippona, che egli non ometteva mai un'occasione per riprendere contro di loro la polemica diventata più o meno quotidiana. Lo spirito di setta è immanentemente ostinato e testardo; senza riguardo alle risposte più perentorie, alle confutazioni più decisive, ripete imperturbabilmente le stesse banalità, riproduce invaria-*

bilmente e non senza pudore gli stessi luoghi comuni. Se i difensori della verità, con una delicatezza fuori proposito, si fanno scrupolo del ridire, se non rinnovano i colpi già cento volte dati alla menzogna, questa rimane maestra del terreno».

«Il sacerdote non si stanchi, quindi, di proporre alla società questa dottrina di vita, la insegni a tempo e fuori tempo, senza esitazione, senza timore. E vero che la sua parola sarà tenuta dai nemici de/Regno di Gesù Cristo come una parola interessata, parola pericolosa e funesta per il paese. È anche vero che il suo comportamento energico di fronte al naturalismo politico incontrerà la contraddizione e il rimprovero, anche da parte dei buoni, che il suo intervento sarà discusso, nella sua forma, nella sua opportunità, nei suoi risultati e diventerà il tema delle valutazioni più diverse».

Non importa! Ad essere combattuta è la Legge della Verità, che trionferà mediante la stessa opposizione che le viene fatta. Tale è la missione del sacerdote per il restauro del Regno sociale: missione dottrinale.

[9-continua]

[1] Donatismo, eresia che si sviluppò principalmente nell’Africa Romana nel III-IV secolo. Trae il nome da *Donato il Grande*, che ne fu il più forte propugnatore. Sosteneva che se gli eretici non possono validamente battezzare, perché privi dello Spirito Santo e della Sua grazia, alla stessa stregua deve essere valutata la condizione dei peccatori; anche essi sono privi della grazia, dunque non la possono trasfondere attraverso i riti sacramentali. (v. la voce *Donatismo* nel *Dizionario di Teologia Dogmatica*, Parente-Piolante-Garofalo, Ed. Studium, Roma 1945).

PREGHIERA A GESÙ CRISTO RE

O Cristo Gesù, io Vi riconosco per Re dell’universo. Tutto ciò che è stato fatto, fu creato per Voi. Esercitate dunque su di me tutti i vostri diritti.

Rinnovo le mie promesse del Battesimo. Rinuncio a Satana, alle sue vanità e alle sue opere e vi prometto di vivere da buon cristiano. In particolar modo m’impegno di far trionfare con tutte le mie forze, i diritti di Dio e della vostra Chiesa. Divin Cuore di Gesù, vi offro le mie povere azioni, per ottenere che tutti i cuori riconoscano la vostra regalità sacra, affinché così in tutto il mondo si stabilisca il regno della vostra pace.

Così sia.

Indulgenza plenaria una volta al giorno (Sacra Penitenziera, 21/2/1923)

LA DONNA IDEALE [2]

di G.M.

Maria, Collaboratrice di Cristo – Passiamo ora dalle donne alla Donna per eccellenza: Maria. Dio attendeva il consenso di Maria per realizzare la salvezza di tutta l'umanità: l'umanità risponde il suo sì in Maria e per mezzo di Maria, la quale diventa così l'epigono della comunità nuova, dell'umanità rinnovata. Maria la donna ideale! Considerando Maria la "Donna ideale", la "Donna per eccellenza", occorre ricalcare l'idea che Maria non solo fu prescelta ed eletta dall'eternità con lo stesso identico decreto con cui fu designato il Verbo incarnato per la nostra salvezza, non solo fu plasmata quale "nuova creatura"; ma bisogna aggiungere anche che non cooperò passivamente alla nostra salvezza, cioè quale strumento passivo, ma cooperò nel modo più attivo che si possa concepire. Ora, siccome la cooperazione massima che la donna possa offrire all'uomo è quella della sposa allo sposo per la procreazione, per sottolineare che la cooperazione della Vergine fu straordinaria ed eccezionale, Ella giustamente viene considerata "Sponsa Christi", "Alma Socia Christi Redemptoris in toto redemptoris opere": Alma Collaboratrice di Cristo Redentore in tutta l'opera della redenzione. E tutta questa cooperazione rientra – lo ripetiamo – nei piani stessi di Dio.

Sposa di Cristo e Madre della Chiesa – Gesù chiama Maria con un nome insolito per un figlio, cioè "Donna", quasi a sottolineare che non è semplicemente Maria come persona individuale che conta, ma la funzione che Ella svolge nell'opera del Figlio. Le parole della Vergine Santissima alle nozze di Cana: «*Non hanno più vino*» indicano ciò che mancava al popolo prima della venuta del Messia. Il vino delle nozze sta ad indicare la pienezza della rivelazione portata da Gesù-Messia. Non basta ancora. Nella struttura del brano giovanneo, veri personaggi del racconto, sono anche, in un senso profondo, gli "sposi" dell'episodio. Gesù a Cana manifestò la Sua gloria facendosi

conoscere come lo Sposo divino della nuova comunità messianica. Gesù, chiamando la Madre con nome di “Donna” vuole sottolineare che i loro mutui rapporti non si pongono più al semplice livello delle relazioni familiari. D’ora in poi Maria avrà da svolgere un ruolo tutto Suo nell’opera messianica del Figlio: Lei è la Donna-Madre, la Madre-Sion di tanti figli appartenenti a tutti i popoli (cf. Sal 86,5), che raccoglie i Suoi figli nell’unità, invitandoli a essere disponibili alla Volontà di Dio. In questo invito: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*», Maria aiuta a formare i discepoli, i fratelli di Gesù, la Chiesa. Tenendo poi presente che Cana preannuncia e prefigura la scena del Calvario, questo ruolo materno di Maria è destinato ad esplicitarsi. Maria si presenta così sempre più dettagliatamente l’“alma Sponsa”, la collaboratrice feconda nel piano della salvezza, “Sponsa Christi” e “Mater Ecclesiae”.

Il cuore per scopi meravigliosi – Non potendo necessariamente trattare del rapporto uomo-donna a tutti i livelli (familiare, sociale, religioso, politico), dopo aver ricordato come il Signore Gesù abbia “utilizzato”, “valorizzato” e “nobilitato” la donna, vogliamo ora fermare la nostra attenzione sul rapporto sacerdote-donna consacrata, poiché oggi di questo argomento molto si parla – per io più a sproposito e senza competenza alcuna – per sconfinare poi sull’argomento del... matrimonio dei preti. Gesù e la Vergine SS. hanno utilizzato il cuore, cioè le inclinazioni tipiche inerenti la sfera affettiva, per scopi meravigliosi. Il Cuore Santissimo di Gesù si è “confidato” in particolare a donne: basterebbe qui citare Santa Geltrude e Santa Margherita Maria Alacoque. Invece la Vergine Santa ha aperto le ricchezze del Suo Cuore e dei Suoi “segreti” a uomini: basterebbe qui citare Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, San Luigi Maria Grignon de Montfort e il Beato Massimiliano Maria Kolbe. Quanto al rapporto uomo-donna su un piano altamente spirituale, basterebbe citare, per l’antichità, San Gerolamo e le sante vergini, da lui adunate e formate, e, per venire a tempi relativamente più vicini ai nostri, basterebbe ricordare: San Francesco d’Assisi e Santa Chiara, San Vincenzo de’ Paoli e Santa Luisa de Marillac, San Francesco di Sales e Santa Francesca de Chan-

tal, San Giovanni Bosco e Santa Maria Mazzarello, eccetera. Il significato vero dei detti “*cum mulieribus sermo durus et rarus*” (con le donne, parola dura e rara) e dell’altro “*nec prope nec longe*” (né vicino, né lontano) – che evidentemente non vanno presi alla lettera – vuole sottolineare che tra sacerdote e anima consacrata, il rapporto deve essere alto, nobile, sublime. Solo così si toccherà il “vertice” della collaborazione più alta, quello cioè dell’aiuto vicendevole per tendere alla santità.

[2-continua]

PERCHÉ CONFIDIAMO IN MARIA, MADRE E CORREDENTRICE

di Silvana Tartaglia

Tutto il mondo cristiano ha sempre venerato e onorato la Vergine SS.ma con amore filiale, affidandoLe ogni gioia per avere protezione e ogni dolore per avere conforto e aiuto. Ma perché tanta confidenza in Lei? I motivi sono innumerevoli ma, non potendoli prendere tutti in considerazione, ne prenderemo solamente alcuni, affinché si ravvivi sempre in noi la fiducia nella nostra Mamma celeste, nostra speranza. Il primo motivo è che tutto ci aspettiamo da Lei perché Maria tutto può in quanto è Madre di Dio. Negare la Sua potenza sarebbe come negarla a Dio stesso e questo non è possibile perché verremmo meno a ciò che ci insegna la Fede. Iddio che, concedendoLe la maternità, Le ha comunicato, fin dove era possibile, tutti i Suoi attributi, non poteva negarLe la potenza. A cosa Le servirebbero, infatti, tutti gli altri pregi se Ella non avesse la potenza?

Se noi miseri peccatori amiamo tanto la nostra madre terrena da non saper resistere di fronte ad una richiesta o ad un suo desiderio, infinito sarà l’amore di Dio per la Madre Sua, per cui Egli tutto Le concede ed esaudisce ogni Sua supplica. E poi, perché ce l’avrebbe lasciata per madre nella persona di Giovanni se non Le avesse dato anche la potenza per soccorrerci? Quella madre, che fu elevata al di

sopra di ogni creatura il giorno in cui l'Onnipotente La introdusse come Regina nel Suo Regno, è diventata la più potente delle creature. Se non fosse così dovremmo accettare l'idea di una Regina del Paradiso che tutto possiede, tutto gode e nulla può dispensare, che Dio chiama "Sua prediletta" e a cui, però, nega ogni cosa. Sarebbe una grossa contraddizione; ma proprio perché le contraddizioni non sono da Dio, dobbiamo concludere che Maria racchiude nelle Sue mani l'Onnipotenza stessa di Dio e che Ella può per grazia quanto può Dio perché a Maria, Sposa dello Spirito Santo, Figlia dell'Onnipotente e Madre del Verbo, Iddio, legato a Lei da un triplice immenso amore, nulla nega per non contraddire Se stesso.

Passiamo ora al secondo motivo ed arriviamo a dire che Maria, potendo tutto, possedendo ogni grazia, vuole aiutarci; infatti Ella non può non desiderare ciò che Dio vuole, che non è altro che la salvezza di tutti i Suoi figli, perché creati per il Paradiso e la felicità eterna. L'amore consiste nell'unione delle volontà, più due volontà si compenetrano, si identificano, più si amano; e siccome non vi è creatura che Dio ami più di Maria, non esiste chi più di Lei voglia ciò che Dio vuole. Facciamo di nuovo un parallelo e consideriamo che l'amore più grande su questa terra è quello materno; infatti, la parola "mamma" è la prima che si balbetta e l'ultima che si invoca in punto di morte, e Maria sa bene tutto ciò perché Madre delle madri e Madre dell'amore. Vediamo ora in che modo siamo figli di Maria. Oltre che esserlo per adozione, avendoci, come detto sopra, Gesù affidati a Lei prima di morire, lo siamo anche per un altro motivo. Maria è la Madre vera e reale di Gesù, ma Gesù è il nostro capo, noi tutti che siamo nella Sua Chiesa siamo anche membra del Suo Corpo Mistico; staccare le membra dal corpo non è possibile, perché significherebbe mutilarlo, quindi separare noi da Gesù, sino a che siamo nella Sua Chiesa, è impossibile. Inoltre, Gesù è il Salvatore e non vi può essere un Salvatore senza i salvati; dunque noi abbiamo un intimo legame con Gesù con il Quale formiamo un qualcosa di unico. Ecco in che modo la maternità vera e reale di Maria si estende anche su di noi. Per questo dobbiamo ricorrere fiduciosi a Lei e rifugiarci sotto il Suo

manto, perché Maria può e vuole aiutare i Suoi figli.

C'è, infine, un altro motivo che La rende grandissima in Cielo, sulla terra e sotto terra. Maria è Madre non solo dell'Uomo Gesù, ma di Colui che, pur essendo perfettamente uomo, è anche perfettamente Dio, in forza dell'unione di ambedue le nature, la divina e l'umana nell'ipostasi. Ella si è posta in funzione "ancillare" a disposizione della divina volontà, in funzione "materna" per aver verginalmente concepito e generato il Figlio dell'Eterno Padre, per averLo presentato al tempio, allevato, curato e assistito in tutte le esigenze di vita, di crescita naturale e per averLo preparato al Suo ministero pubblico e all'offerta sacrificale di Sé.

La Beata Vergine Maria ha prestato una generosa cooperazione, perché consapevole del destino che l'attendeva con la passione e morte del Figlio, e che affrontò esercitando le tre virtù teologali di fede, speranza e carità con grande forza d'animo e obbedienza alla suprema volontà. Si è posta, inoltre, in funzione di "Mediatrice e Corredentrice" per aver partecipato al martirio del Figlio, per averLo accompagnato sul Calvario, per averLo offerto come vittima propiziatoria ed espiatrice al Padre, concorrendo così a restaurare la vita soprannaturale delle anime. Il titolo di Corredentrice pone la Madre accanto al Figlio Redentore; ma la Sua è una cooperazione in quanto il Redentore rimane solo ed esclusivamente Cristo e Maria presta il Suo contributo in una posizione subalterna, subordinata al Figlio.

Quindi, senza sminuire la verità dell'unico e perfetto Redentore, il titolo di Corredentrice indica un personale contributo di Maria alla Redenzione, e la subordinazione di questo contributo a Cristo Redentore esprime la presenza attiva della Vergine Maria nell'attuazione dell'evento salvifico, al quale è associata con la Sua sola efficienza: Ella è la "ministra redemptionis in opere redemptionis". Considerando la maternità divina della Beatissima Vergine, si comprende bene come Ella sia intimamente unita nella vita terrena al Figlio che La volle anche in Cielo oggetto dell'eterna elezione del Padre come Madre del Verbo e Sposa dello Spirito Santo. Per questo Maria è al di sopra di ogni altra creatura e, nel Suo Unigenito, è Madre di tutte. La

cooperazione della Vergine Santissima nell'opera di Corredenzione è messa in risalto anche associando Cristo con Maria, così come Adamo con Eva. L'associazione al Salvatore fa di Maria l'antagonista della nostra pro-genitrice e la riparatrice dei danni da essa provocati. Al primo atto di orgoglio per ottenere l'indipendenza dal Creatore si contrappone l'umile "fiat" della Vergine; ad Eva, ingannata dal serpente, si contrappone Maria che allo stesso schiaccia la testa; alla rovina nella quale Eva ha trascinato i suoi figli si contrappone il contributo che Ella dà all'opera redentrice del Figlio. Mentre l'associazione Adamo-Eva produsse la morte, quella Cristo-Maria significa e produce la vita, e se alla responsabilità dei nostri progenitori si deve la chiusura delle porte del Paradiso, toccò a Maria, come collaboratrice di Cristo, riaprire quelle porte. Nel momento in cui è stato proposto a Maria di diventare la Madre del Redentore, Le è stato chiesto di essere coinvolta nell'opera di Redenzione; dalla Sua carne e dal Suo sangue è stato formato "l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo" e il vecchio Simeone, glorificando Dio e prendendo tra le sue braccia il piccolo "Agnello" in fasce, profetizzò che una spada Le avrebbe trafitto l'anima. Ella ha sempre aderito a tutto, accettando di essere la Madre crocifissa del Figlio crocifisso. Ha partorito Gesù nell'estasi, mentre sul Calvario, immersa nel dolore, è diventata madre nostra.

Maria associata al Figlio offre Se stessa sulla Croce e chiede anche a noi, quali seguaci di Suo Figlio, di corrispondere all'invito di Gesù che è quello di offrirsi a Dio per la salvezza del mondo, quale espressione di vera e perfetta carità. Affidiamoci a Maria, confidiamo in Lei, "Mater Misericordiae" perché, anche se dall'alto della Sua magnificenza, rimane una Madre tenera e amorosa che sempre ci amerà e sempre ci soccorrerà; così su di noi sperimenteremo con quanta ragione Ella abbia affermato: «*Fecit mihi magna Qui potens est*».

TESTIMONIANZE: Un lettore ci scrive

Cari amici, vi scrivo questa lettera per raccontarvi due episodi accaduti a me e che toccano la nostra fede. Giorni fa sono stato invitato con la mia famiglia ad una "cena ebraica" tenuta in parrocchia, proprio come quella in uso dai tempi di Mosè fino a Gesù, col pretesto che Cristo stesso partecipava a questo tipo di cena. Naturalmente non ci sono andato, perché il vecchio patto è stato abolito con il Sacrificio di Gesù che ha istituito la "Nuova Alleanza".

L'altro episodio è ancora più grave. Mio figlio frequenta la II media e per lui ho scelto l'insegnamento della religione cattolica. Alcuni giorni fa, tornato a casa da scuola, mi ha detto che Lutero aveva ragione e mi ha riferito che l'insegnante di religione cattolica ha invitato un pastore protestante a tenere lezione nella sua ora; questi ha parlato alla scolaresca della sua fede e, Bibbia alla mano, ha spiegato perché non crede alla Madonna, né ai Santi, né al Sacerdozio, né alla Santa Messa ecc. 11 tutto alla presenza di questa maestra cattolica(?) alla quale, quando ci sarà l'incontro con i genitori, farò presente che toglierò mio figlio dal suo insegnamento di religione. E da tener presente che nella stessa classe ci sono tre ragazzi, un protestante, un testimone di geova e un mussulmano che durante l'ora di religione escono fuori dall'aula e mio figlio, cattolico, deve subire l'insegnamento di un protestante. Alla fine della lezione il suddetto pastore ha distribuito a tutti il suo libretto dove si legge la storia della loro origine; il loro credo, gli orari delle loro adunanze ed altro e poi ha invitato i ragazzi ad andare a trovarlo di domenica, quando c'è l'incontro per il culto comunitario. Naturalmente ho spiegato a mio figlio chi erano Lutero, Calvino, Enrico VIII, ma quanti genitori avranno detto ai loro figli ciò che ho detto al mio? Ecco perché vi è una grande confusione, si crede che una religione valga l'altra e la gente rimane dell'ignoranza. Parlarne al vescovo è tempo perso perché è un neocatecumene; inoltre, prima di Natale gli è stato riferito da un sacerdote che un'altra docente di religione cattolica insegna che l'uomo non è stato creato da Dio, ma discende dalla scimmia. Il Vescovo ha risposto che ci avrebbe pensato lui, ma mi risulta che l'insegnante è ancora al suo posto e probabilmente continua a propagare eresie. Questa gente, a mio parere, non ama Gesù; il suo scopo è solo di quello di prendere lo stipendio (pagato da noi contribuenti) e, senza scrupoli, rovina il cuore dei nostri figli e tutto ciò che di vero noi genitori inculchiamo loro. Questi lupi travestiti da pecore vogliono protestantizzare i cattolici approfittando dei ragazzi che, data la loro giovane età, non sanno difendersi e di quei genitori che, non conoscendo bene la vera dottrina cattolica, non sanno come rispondere a queste eresie. Scusate lo sfogo, ma è bene che parli con voi di queste cose.

Che Dio vi benedica.

G.R.

Aprile 2007

SAPER DISERNERE [1]

di Petrus

San Bernardino da Siena dice che esistono quattro tipi di scolari: gli *imbuti*, tanto entra, tanto esce, senza tener nulla; le *spugne*, entra bene e male e mescolano tutto; i *filtri*, come quelli del caffè, tengono solo la feccia; i *setacci*, tengono il buon grano e disperdono al vento la pula. Saper discernere è intelligenza, e Dio la perfeziona coi sette doni dello Spirito Santo: *Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore di Dio*.

La nave e il timoniere – Sant’Ignazio di Loyola, grande maestro di vita spirituale, nei suoi *Esercizi* annota: «*In me ci sono tre specie di pensieri: uno mio proprio, che sorge dalla mia libera volontà, e altri due che sorgono dal di fuori, uno dallo spirito buono e uno dal cattivo*». Dio ci ha creati in un mondo di interferenze e di influssi reciproci attraverso i quali ci formiamo. Su di me agiscono due opposti *spiriti*: quello buono, Dio e i suoi messaggeri: Angeli, Santi, Chiesa, uomini buoni, buone ispirazioni interiori; quello cattivo, Satana e i suoi strumenti: demoni, mondo depravato, cattive immagini e suggestioni. Essi influiscono dentro di me sotto forma di stati d’animo, impressioni, umori, impulsi più o meno forti e duraturi, improvvisi.

Occorre innanzitutto distinguere ciò che viene *da me* e ciò che viene *da altri* fuori di me: io sono responsabile dei miei atti interiori, e non delle suggestioni che mi vengono da altri, persone o spiriti, buoni o cattivi, se non nella misura che li faccio miei. Dio stesso e i Suoi messaggeri, o Satana e i suoi strumenti, non toccano mai la mia libertà, la mia autodeterminazione. Dio e i Suoi Angeli possono attirarmi al bene, ma l’acceptare o respingere i loro inviti dipende da me. I demoni possono fare strepito intorno alla mia anima, possono suggestionarmi con tentazioni e immondezze di ogni sorta, ma io rimango immune dal peccato finché non aderisco alle loro seduzioni. Al

timone della mia navicella interiore sta sempre la mia *libera volontà*. Ciò che dà merito o demerito, ciò che fa virtù o peccato non sono le impressioni in sé, ma l'atteggiamento della volontà. La nave può essere scossa e sconvolta da uragani d'ira, di superbia, di lussuria, ma se la volontà non accetta, il peccato non entra, anzi io acquisto merito, e tanto più è grande quanto maggiore è la violenza e l'insistenza della lotta. Al più posso commettere qualche venialità per un attardamento o diletto non pienamente consentito.

Gesù stesso ci insegna: «*Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma ciò che esce dalla bocca... e viene dal cuore... Dal cuore infatti vengono pensieri cattivi, adultèri, fornicazioni, furti, falsità, bestemmie...*» (Mt 15,11s). «*La bocca parla di quel che è pieno il cuore. L'uomo buono tira fuori dal suo cuore buone cose buone, l'uomo cattivo dal suo cuore cattivo tira fuori cose cattive*» (Mt 12,35). Occorre tener conto di un altro fatto: il cuore buono o cattivo non si improvvisa. Si forma mediante abitudini, scelte da noi operate nel percorso umano che scavano un alveo morale fatto di tendenze che col tempo possono farsi felici gravitazioni verso il bene o pesanti gravitazioni verso il male. Quando si sposa un giovane o una giovane bisogna pensare che essi sono il risultato di una lunga storia, vent'anni e più, in cui le preformazioni morali (virtù, vizi, abitudini...) si sono stratificate e riaffioreranno nel matrimonio ad onta di tutte le parvenze velate dall'innamoramento.

Perché io commetta peccato grave occorre: *materia grave*, si ha quando compio un atto contro un comandamento grave di Dio; *piena avvertenza*, si ha quando sono pienamente consapevole di ciò che compio. Quindi non faccio peccato grave se agisco con coscienza offuscata o turbata; *deliberazione volontaria*, si ha quando voglio in modo pienamente consapevole, e non per automatismo inconscio. Posso tuttavia peccare *in causa*, se ad esempio mi esce una bestemmia senza riflettere, ma non mi impegno a sradicare la cattiva abitudine.

Due opposte fisionomie spirituali – «*Dio è Luce e in Lui non ci sono tenebre*» (Gv 1,5). Ogni Suo influsso su di noi è luminoso, porta

a chiarezza, conferisce libertà, forza, personalità. Dio *fa leva sulle facoltà spirituali*, intelligenza e volontà, e la Sua Luce si irradia di riflesso anche sui sensi, sulla fantasia, sugli affetti e gli stati sentimentali. Negli stati di insicurezza, confusione, abbattimento, depressione, avvilitamento, scoraggiamento, tristezza e simili non c'è mai il Signore. «*Non in commozione Dominus*» (1Re 19,11: «*Ma il Signore non era nel vento*»). Dio non può volere che il nostro bene, Satana non può volere che il male. *Satana è spirito tenebroso*, e il suo influsso porta confusione, insicurezza, desolazione, smarrimento, scoraggiamento, cadute. Come la seppia spande fumo che confonde la giusta visione delle cose. Egli agisce di preferenza *sui nostri lati deboli*, sensibilità, sentimento, fantasia, passioni cattive. Ci coglie nei momenti di stanchezza, tenta Gesù estenuato dal digiuno, approfitta del Suo stato di prostrazione per la fame. Terreno preferito è lo stato di esaurimento, di stanchezza, di confusione, di desolazione, di peccato.

Dio dà *equilibrio*, luminosità, dominio di sé. Lo spirito del male è *squilibrante*: se l'anima è fine, tende a renderla scrupolosa fino all'exasperazione; se è grossolana, tende a renderla ancor più grossolana, vile, volgare. Bisognerà tendere a un giusto mezzo con l'aiuto di una buona guida spirituale, togliendo lo *scrupolo*, che è errore della mente, mentre la *finezza* di coscienza è volontà di non offendere Dio neppure in cose piccole. Si può perciò essere scrupolosi e grossolani, o di coscienza finissima e molto equilibrati nei giudizi morali. Santa Giovanna d'Arco disse: «*Meglio che si perda la Francia intera piuttosto che un peccato veniale*». Il peccato, sia pure veniale, è offesa di Dio, molto più grave dei mali dell'uomo!

Dai frutti si giudica l'albero – Gesù stesso ci detta il principio fondamentale del discernimento: «*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di agnello, ma dentro sono lupi rapaci: voi li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva da spini, o fichi da rovi? Ogni albero buono produce frutti buoni, mentre un albero cattivo produce frutti cattivi. Non può un albero buono produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che*

non produce buon frutto, viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti, quindi, li riconoscerete» (Mt 7,15s). L'albero è già tutto nel seme, e Dio ha predisposto una legge spirituale a fondamento di tutto il nostro operare: *che ognuno sia premio o castigo a se stesso*. È una legge ferrea, che deve farci attenti. Il primo castigo, il peggiore, è lo stesso peccato, che deforma l'immagine di Dio in noi. Gli effetti del peccato sono sempre inferiori ad esso.

L'Apostolo ci insegna quali sono questi frutti: *«Procedete secondo lo Spirito e non appagherete le voglie della carne. Perché la carne ha voglie contrarie a quelle dello Spirito, e lo Spirito a quelle della carne... Sono poi ben note le opere della carne, cioè fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, malefizi, inimicizie, contese, gelosie, ire, caparbia, discordie, fazioni, invidie, ubriachezze, orge, e cose simili che chi le commette, vi prevengo come ho già fatto, non parteciperà al regno di Dio. Frutto dello Spirito invece è carità, gioia, pace, pazienza, affidabilità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza. Contro tali cose non vi è legge – ossia sono frutti della libertà spirituale portata da Gesù –. Ora, coloro che appartengono a Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie»* (Gal 5,16s).

Due opposti comportamenti – Il discernimento, in ultima analisi, si svolge tra due opposti spiriti irriducibili tra loro: Dio e Satana. Alle persone che vanno di peccato mortale in peccato mortale, il nemico di solito propone delizie apparenti, facendo immaginare dilette e piaceri sensuali per meglio mantenerle e farle crescere nei loro vizi e peccati. Lo spirito cattivo entra ed esce dal peccatore come a casa propria. Il ragno tiene la preda paralizzata sulla ragnatela per divorarla a tempo opportuno. Con queste persone lo spirito buono usa il modo contrario, pungendole e rimordendo le loro coscienze con richiamo della ragione. Dio interviene in modo da far capire. *«Non spezza la canna fessa e non spegne il lucignolo fumigante»* (Mt 12,20). Alle persone che vanno intensamente purificandosi dai peccati e nel servizio di Dio nostro Signore, di bene in meglio salendo, avviene il contrario di quello che si è detto alla prima regola. Allora, infatti, è proprio del cattivo spirito mordere, rattristare e porre impedimenti,

inquietando con false ragioni perché non vada avanti. Mentre è proprio dello spirito buono dare coraggio e forze, consolazioni, lacrime, ispirazioni e quiete, facilitando e togliendo tutti gli ostacoli, perché proceda innanzi nel bene operare.

È proprio di Dio e dei Suoi Angeli dare, nelle loro mozioni, vera letizia e gaudio spirituale, rimuovendo ogni tristezza e turbamento che il nemico induce; del quale è proprio combattere contro tale letizia e consolazione spirituale, adducendo ragioni speciose, sottigliezze e continue fallacie. In quelli che procedono di bene in meglio il buon Angelo tocca le loro anime dolcemente, lievemente e soavemente, come goccia d'acqua che entra in una spugna; e il cattivo spirito tocca rudemente con strepito e inquietudine, come quando la goccia d'acqua cade sopra la pietra. I suddetti spiriti toccano in modo inverso quelli che procedono di male in peggio. Causa di questo è la disposizione dell'anima che è contraria o simile ai detti angeli, infatti, quando è contraria entrano con strepito e con sensazioni in maniera percettibile; quando invece è simile, entrano in silenzio, come in casa propria, a porta aperta. È un comportamento analogo agli atteggiamenti di compatibilità e incompatibilità, di congenialità o antipatia che sperimentiamo nei rapporti umani.

Con causa può consolare l'anima sia l'Angelo che il cattivo con fini opposti: l'Angelo buono per il profitto dell'anima, perché cresca e salga di bene in meglio; e l'angelo cattivo per il fine contrario, per trarla ulteriormente alla sua dannata intenzione e malizia. Da vero amante dell'anima, Dio si adatta alla nostra condizione, si mette al passo delle nostre debolezze per incoraggiarci, «*si mette a balbettare con l'uomo per insegnargli il Suo linguaggio*» (Neumann). Satana, invece, è *seduttore*, che induce al male e poi porta alla disperazione, come fece con Giuda (Mt 27,1s).

[1-continua]

LA CONFESSIONE [5]

di don Enzo Bonisegna*

IL CUORE DEL CONFESSORE

Quello che Gesù è stato per i peccatori che ha incontrato sul Suo cammino, deve cercare di esserlo anche il sacerdote. Il penitente ha diritto di vedere in lui non solo i poteri, ma anche il Cuore di Gesù.

Padre – Il confessore deve avere grande capacità di accoglienza e di amore verso ogni penitente e soprattutto verso i figli “perduti” che tornano da molto lontano. Il padre del “*figlio prodigo*” insegna. È **vero padre** perché rigenera o accresce nell’anima del penitente la vita della grazia e questa sua paternità, che è come l’ombra della paternità di Dio, deve trasparire chiaramente dai suoi modi di fare. Il confessore è pienamente “padre” se rigenera i fedeli pentiti non solo con la grazia che piove dall’alto, ma anche col suo contributo di buon esempio, di preghiera e di espiazione.

Giudice – Non come i giudici di questo mondo, che si accertano se negli imputati ci sono delle colpe da punire con la condanna; ma giudice che valuta se in un’anima ci sono le condizioni per ricevere il perdono del Signore; un giudice che fa la giustizia di Dio applicando la misericordia.

Medico – «*Non sono i sani che hanno bisogno dei medico, ma i malati*» (Mt 9, 12). L’uomo è malato nel profondo del suo essere e gli effetti si vedono spesso nel suo agire. Il vero e unico medico è Gesù. Anche il sacerdote lo è, ma solo per Sua delega, con i Suoi poteri e con le Sue terapie. O, se vogliamo, Gesù... è il primario..., e il sacerdote... il Suo assistente.

Maestro – «*... ammaestrate tutte le nazioni... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*» (Mt 28,19-20). Dunque, maestro di verità è e dev’essere il sacerdote anche in confessionale, un maestro che ripropone l’insegnamento di Gesù su ciò che è bene e su ciò che è male, senza alcun potere di confondere le carte.

Fratello – «*Se il tuo fratello commette una colpa... ammoniscilo...*»

(Mt 18,15). Dunque, nessuno ti è più fratello di chi ti ammonisce, ti richiama e ti corregge per liberarti dal peccato che è il peggiore dei mali. In questa luce bisogna vedere il sacerdote, sempre, ma soprattutto in confessionale. Tutto questo dev'essere un sacerdote verso un fratello che gli confessa i suoi peccati. E se non lo è sarebbero guai seri per lui!!! E verso Dio deve avere il senso della dipendenza assoluta, senza alcuna pretesa di reinventarsi lui le condizioni per concedere il perdono. Fedeltà a Dio, dunque, nel servire i reali bisogni spirituali di chi gli chiede il perdono dei propri peccati.

GRANDEZZA DEL SACERDOTE

La grandezza di un sacerdote si misura con i criteri della fede, cioè valutando non tanto quello che appare in lui, ma ciò che si nasconde in lui: la presenza misteriosa e i poteri di Gesù. La storia della Chiesa brilla della luce di santi sacerdoti che hanno consumato la vita in un confessionale. Penso al Santo Curato d'Ars, a San Giuseppe Cafasso, a San Leopoldo Mandic, a San Pio da Pietrelcina, e a tanti altri che solo il Signore ha conosciuto. Tempo perso il loro? La risposta ci viene dal flusso di persone che hanno messo in movimento e che hanno riportato tra le braccia del Padre. È lì, nella penombra di un confessionale, che hanno riacceso il desiderio di Dio in tante anime e hanno risvegliato alla vita divina tanti cristiani in letargo. È lì che hanno ottenuto conversioni strepitose e plasmato altri Santi. Solo nell'altra vita conosceremo quali miracoli della grazia sono avvenuti in tutti i confessionali di questo mondo.

«Cristo è presente nel Suo sacerdote come in nessun Santo, per quanto grande, come in nessun Angelo, per quanto vicino al volto di Dio. È l'altissimo privilegio del sacerdote e insieme la sua tremenda responsabilità di essere, nel momento che esercita il suo ministero, in un certo senso, Cristo stesso» (Robert Ugo Benson). *«Se io incontrassi un prete e un Angelo, saluterei prima il prete e poi l'Angelo... Andate a confessarvi dalla Madonna o da un Angelo. Potranno darvi l'assoluzione? No! Potranno darvi il Corpo e il Sangue di nostro Signore? No! La Madonna non può far scendere nell'ostia il Suo Figlio divino. Se aveste vicino duecento angeli, non potrebbero darvi l'assoluzione. Un prete, per quanto*

meschino egli sia, lo può fare; egli può dirvi: “Andate in pace: io vi assolvo” » (San Giovanni Maria Vianney).

«L’ufficio del confessore è grande oltre ogni dire: è di vantaggio immenso ai prossimo e sorgente di meriti abbondantissimi per chi lo esercita... Il confessore con una parola chiude l’inferno e apre il paradiso... Per capire i meriti di un confessore, pensate al valore di un’anima e a ciò che Dio ha fatto per salvarla... Se Dio ha fatto tante minacce a chi gli strapperà un’anima, immaginate, per contrasto, quale premio viene riservato al sacerdote che si sacrifica per salvarle nel confessionale» (San Giuseppe Cafasso).

Ma «sembra che i preti non sappiano ciò che sono e ciò che possono fare. Mosè non è nulla in confronto ad uno di essi... L’uomo che ha ricevuto il Sacramento dell’Ordine riveste un carattere particolare: è doppio. Qualcuno si è aggiunto a lui e questa persona misteriosa lo lavora incessantemente. Nel più stolto e nel più vile dei preti resta ancora qualcosa di strano e di sovrumano di cui non riesce a disfarsi; è una specie di santità confinante con l’ignominia. Questo elemento sconosciuto, la natura umana non può avvilirlo, perché è fuori della sua persona e risplende agli occhi di coloro che vedono» (Julien Green).

4. IL MALATO: IL PENITENTE

UN OSTACOLO PER MOLTI

Molte persone trovano, come ostacolo sul loro cammino verso la Confessione, un certo disagio psicologico ed è comprensibile: non è facile, soprattutto in certi casi, “vuotare il sacco” e mettere a nudo la propria anima davanti a un uomo, anche se è un “uomo di Dio”. Solo un buon livello di fede e di umiltà può aiutarci a superare abbastanza serenamente questo ostacolo: – **la fede...** perché ci fa conoscere e quasi sentire quanto è grande in Dio il desiderio di perdonarci e ci fa intravedere, dietro il volto del sacerdote, il volto misericordioso di Gesù; – **l’umiltà...** perché, rendendoci consapevoli della nostra pochezza e fragilità, ci porta a non meravigliarci dei nostri peccati.

Ma anche il sacerdote può far molto per riconciliare il fedele con un

Sacramento non facile come quello della Confessione. Il modo in cui imposta il suo rapporto col penitente, la sua attenzione, la sua discrezione, la sua capacità di ridare fiducia e speranza, in qualche caso il proclamarsi anche lui un povero peccatore bisognoso del perdono di Dio, il sottolineare le cose positive che nota nella vita del penitente... tutto ciò può portare questi a sentire non più il peso della Confessione, ma la gioia e il desiderio di ricorrere più spesso al Sacramento del perdono. Solo se il penitente, più che il “dovere”, sente il “bisogno” e il “desiderio” di confessarsi, il suo rapporto con la Confessione sarà bene impostato e comincerà a funzionare. Altrimenti questo Sacramento apparirà più o meno come una “tassa” da pagare, un “fastidio” a cui ci obbliga la Chiesa e allora... o non ci si va, o ci si va e ci si confessa male.

MOTIVAZIONI DIVERSE

Per sfogo – L’incomunicabilità così diffusa nel nostro tempo può portare in confessionale una persona non tanto per accusarsi dei suoi peccati e ottenere il perdono del Signore, ma per parlare di un suo dolore, per trovare qualcuno che l’ascolti. Questo tipo di penitente cerca un consolatore più che un confessore, cerca una difesa contro il dolore più che una liberazione dalle proprie colpe. In questo caso, anche se “*consolare gli afflitti*” non è il compito specifico della Confessione, è importante che il sacerdote sappia ascoltare e rasserenare. Solo dopo, con delicatezza, cercherà di portare l’attenzione sulla Confessione vera e propria. E in genere, questi penitenti, sentendo il sacerdote sinceramente vicino e partecipe delle loro sofferenze, più facilmente lo seguiranno quando farà la proposta di guarire le loro anime con la misericordia e il perdono del Signore.

Per parlare – Qualcun altro viene in confessionale perché non sa da chi andare per chiarire dei dubbi di fede o per chiedere dei consigli. Anche queste motivazioni non costituiscono lo specifico del Sacramento del perdono, ma può essere che il trovare un sacerdote disponibile a trattare questi argomenti che creano qualche angustia, predisponga la persona alla Confessione, o già in quel momento o dopo qualche tempo.

[5-continua]

* tratto da “*Un Confessore... si confessa...*”, pro manuscripto, 1999

LA FEDE CRISTIANA

di S.M.

«*Credo. Io credo in Te*». Sono parole di sempre, umili e divine, perché manifestano la scelta della fede di chi sceglie di rispondere come Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*» (Mt 16,16), alla domanda di Gesù: «*Voi chi dite che Io sia?*» (Mt 16,15), affermando così di riconoscere la divinità di Cristo.

A tutti Gesù rivolge questa stessa domanda e la risposta non può essere elusa, ma esige una decisione personale in cui ogni uomo, posto di fronte al Cristo, deve scegliere se restare nell'incredulità o se uscire dall'incredulità per aderire a Cristo e schierarsi al Suo fianco.

Si tratta di un interrogativo che si impone in modo drammatico nella vita di ognuno, poiché, come si legge nel Vangelo, dalla risposta che l'uomo dà alla domanda che Cristo gli pone, dipende la sua morte o la sua vita eterna: «*...ognuno che crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna... chi non crede è già stato condannato*» (Gv 3,16;18); e ancora: «*Se non credete che Io sono morirete nei vostri peccati*» (Gv 8,24).

Come si vede nel Vangelo l'incredulità è additata come il peccato da cui origina la propria condanna eterna, espressa nel seguente giudizio: «*La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie*» (Gv 3,19). In tutta la Sacra Scrittura la fede occupa un posto di primo piano. Nell'Antico Testamento i Patriarchi, i Profeti e tutti i grandi personaggi che hanno segnato le tappe della storia del popolo d'Israele, sono vissuti e morti nella fede; essi hanno impegnato la propria vita nella fede sulla promessa divina di una terra da possedere, di una discendenza numerosa, ma soprattutto sulla promessa di Redenzione, la quale ultima supera la storia di un popolo per estendersi, attraverso il tempo e lo spazio, sul mondo intero con la venuta di Gesù Cristo. L'Incarnazione di Gesù Cristo rappresenta la piena realizzazione di tutte le promesse divine e, di

conseguenza, nel Nuovo Testamento la fede diviene fede in Gesù e costituisce la fede nella Sua perfezione, perché le promesse sono divenute realtà. Tuttavia anche la fede in Gesù non cessa di essere fede in Dio, così come la fede in Dio nell'Antico Testamento era fede nel Messia promesso e quindi era già fede in Cristo. Tutto il Vangelo, come già il Vecchio Testamento, testimonia la necessità e la potenza della fede che se da una parte poggia sulla fedeltà di Dio, dall'altra esige fiducia ed obbedienza a Dio: per la fede Pietro può camminare sulle acque (cfr. Mt 14,29), per la fede è possibile comandare ad una montagna di spostarsi (cfr. Mt 17,19), per la fede con cui ne viene richiesto Gesù compie i miracoli, mentre si rifiuta di compierne di fronte all'incredulità di chi li avrebbe resi vani: «*Non fece colà molti miracoli a causa della loro incredulità*» (Mt 13, 57).

Credere in Cristo comporta in primo luogo credere in ciò che Cristo insegna e rivela su Se stesso, ma anche sul mistero di Dio e sul Regno di Dio, e ciò in forza della Sua autorità per la quale può attestare in favore di Se stesso: «*Io Sono*» (Gv 8,24), supportato dalla testimonianza del Padre: «*Anche il Padre che Mi ha mandato, Mi dà testimonianza*» (Gv 8,18).

L'accettazione di tale contenuto dottrinale da parte dell'intelligenza è libera, poiché questa non è costretta all'assenso dall'evidenza intrinseca della verità da credere, ma vi è inclinata, appunto, dall'autorità di Dio, dalla ragionevolezza delle "prove" di credibilità, come profezie e miracoli, e dalla grazia divina che, illuminando l'intelligenza e attirando la volontà, rende l'atto di fede soprannaturale, cioè dono di Dio. Grazia divina e libera volontà non sono in opposizione, poiché al dono della grazia l'uomo può cooperare o resistere. La libera accettazione dei motivi di credibilità e della testimonianza e autorità di Dio, costituisce l'apporto proprio dell'uomo nell'atto di fede ed è tale che, man mano che cresce la corrispondenza alla grazia, questa aumenta di forza con una ulteriore grazia di luce sull'intelligenza e di attrazione sulla volontà. In particolare la volontà sceglie di credere e agisce sull'intelligenza non imponendole la verità, ma spingendola a considerare la validità della testimonianza di Dio e delle prove di credibilità della fede,

fino a renderla capace di affermare che la fede cristiana è vera ed è più certa delle verità scientifiche o filosofiche, perché basata sull'infallibilità e santità di Dio.

Al dono della fede coopera la SS.ma Trinità attraverso un'azione distinta e congiunta del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Nel Vangelo di Giovanni in cui afferma: «*Nessuno può venire a Me se non vi è attratto dal Padre*» (Gv 6,44), Gesù chiama attrazione l'azione interiore con cui il Padre suscita, nel cuore del credente, l'amore per la Verità Prima che è Lui stesso e per mezzo della quale l'intelligenza è portata a conformare la sua conoscenza alla mente di Dio. Lasciandosi da Lui insegnare quello che deve credere, la volontà è portata ad amare le verità rivelate: «*Che altro è essere attratti dal Padre – insegna Sant'Agostino – se non imparare dal Padre?*» (In *Io* tract. 26n8).

Come effetto dell'azione esercitata dal Padre nel cuore del credente, questi viene attratto verso la persona di Cristo e il Suo mistero, come Gesù stesso insegna: «*Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da Lui, viene a Me*» (Gv 6,45). In particolare il Figlio di Dio manifesta il contenuto della fede ed i misteri del Regno di Dio, rivela e fa conoscere il Padre («*Nessuno conosce il Padre eccetto il Figlio e colui ai quale il Figlio ha voluto rivelarlo*», Mt 11,27), ma soprattutto con la Sua morte, risurrezione e ascensione al cielo merita ai credenti il dono della fede secondo quanto aveva già annunciato: «*Quando avrete innalzato il Figlio dell'Uomo, allora saprete che Io Sono*» (Gv 8,28).

Lo Spirito Santo dona al credente la capacità di penetrare ad una conoscenza più profonda e interiore di Cristo e dei Suoi misteri facendolo progredire nella fede. Sant'Agostino usa una formula originale che bene esprime la natura dell'atto di fede: *il credente crede Dio, a Dio, in Dio*. La prima affermazione indica nella persona di Dio-Trinità l'oggetto della fede, appreso come Verità Prima ed Assoluta. San Tommaso insegna che «*l'atto del credente non termina all'enunziabile ma alla cosa*» (S. Th. q. 1, a2, ad2). Da ciò si capisce perché la fede è definita **virtù teologale**, in quanto ha Dio come oggetto diretto, a differenza delle virtù morali che raggiungono Dio indirettamente, attraverso appunto il loro esercizio.

Di conseguenza gli articoli della fede divengono dei mezzi affinché l'intelligenza possa attingere Dio in persona, dal momento che il mistero di Dio non può essere attinto se non mediante una molteplicità di concetti che ne colgano i vari aspetti, essendo altrimenti per le creature insondabile. Tuttavia l'anima crede Dio perché crede a Dio, spiega Sant'Agostino nella seconda asserzione, crede, cioè, in forza della testimonianza di Dio a ciò che Dio dice anche attraverso la predicazione dei Suoi messaggeri evangelici, e ciò conferisce al fedele l'assoluta certezza. È un istinto spirituale che porta il credente ad assentire alle cose della fede senza rinnegare la ragione, in quanto, spiega San Tommaso, «*non agisce contro di essa, ma piuttosto la oltrepassa appoggiandosi ad una guida più alta: la Verità Prima*» (III Sent. da24, a3, sol2, ad2). Infine il credente crede a Dio perché crede in Dio, tende cioè verso Dio, la sua volontà è attratta da Dio-Beatitudine Infinita promessa a chi aderisce a Dio-Verità. Credere in Dio, per Sant'Agostino, è «*credendo amarLo, credendo prediligerLo, credendo andare a Lui ed essere incorporato tra i Suoi membri*» (In Io a tract. 29, n6).

In sintesi si può dire che l'atto di fede è un incontro tra due persone poiché da una parte c'è Dio che invita la creatura affinché creda alla Sua parola, si affidi alla Sua testimonianza e aderisca completamente a Lui che è Verità e Beatitudine; dall'altra parte c'è l'uomo che risponde impegnando, nel dono di sé, le sue facoltà umane più alte, come la volontà, l'affettività, l'intelligenza, raggiungendo, in tal modo, la piena e completa realizzazione del suo essere uomo.

La Chiesa, dotata dell'infallibilità e dell'undefettibilità costituisce l'ambiente naturale in cui la fede nasce, cresce e si sviluppa fino a divenire matura e adulta attraverso i Sacramenti, la preghiera, l'annuncio del Vangelo, l'insegnamento all'osservanza dei Comandamenti. «*In tutta la Chiesa – dice San Leone Magno – ogni giorno Pietro dice: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo”, ed ogni lingua che confessa il Signore lo fa condotta dal magistero di questa voce*» (Sermo 3, PL.54, 146c). San Tommaso insegna che l'uomo viene alla fede matura per tre vie: della conoscenza della verità, dell'amore e dell'azione. La crescita della conoscenza consiste in una «*certa connaturalità alle cose divine*» (S. Th.

Il – II q45, a3), consiste, cioè, in una più profonda intelligenza spirituale del mistero di Cristo, fino a sentire e giudicare la realtà umana secondo la scala dei valori presentata dal Vangelo, in modo da divenire “sapienza”. La crescita della fede nella linea dell’amore è frutto della vita di grazia dovuta alla presenza di Dio-Trinità nell’anima e rende il cristiano al pari di San Paolo «*afferrato da Cristo*» (Fil 3,12). Man mano poi che la fede cresce, entra nella vita quotidiana donando alle cose e ai fatti più insignificanti un significato capace di trascenderli e di renderli pregni di eternità. La fede in Dio quale ce Lo rivela la Sacra Scrittura non può essere un’illusione né una creazione umana nata per soddisfare dei bisogni naturali, dal momento che Dio si manifesta con il carattere della trascendenza ed è conoscibile solo per rivelazione: Egli si rivela come Unico, Creatore, Onnipotente, ma anche guidato da infinito amore, impegnato in prima persona nella storia umana dalla creazione dell’uomo fino alla sua elevazione allo stato soprannaturale di figlio di Dio, dall’alleanza con il popolo d’Israele fino all’Incarnazione del Verbo di Dio nella persona di Gesù; un Dio Salvatore e Redentore che con la Sua Onnipotenza lotta a fianco dell’uomo; un Dio che trascende la storia umana e insieme vi è dentro. Si può affermare, di conseguenza, che l’uomo non avrebbe potuto immaginare nulla di simile, perché è un Dio capace di scandalizzare la ragione umana, di sconcertare e turbare l’uomo, perché non entra nei suoi schemi razionali, ma piuttosto mette a nudo ciò che c’è di meschino e di perverso nel cuore umano.

Si può capire, allora, come sia molto più facile restare nell’incredulità, poiché in questo modo basta lasciarsi vivere senza impegnarsi a fondo, accettando la propria sconfitta con l’inutilità di ogni azione volta a trasformare il mondo in una forma di evasione dalla realtà. Al contrario è necessaria la grazia divina per accettare e seguire il Dio cristiano, poiché ciò significa imparare a rinunciare a fare affidamento sul proprio pensiero e sulle proprie forze per affidarsi alla parola e alla potenza salvatrice di Gesù Cristo. Ancora significa testimoniare la propria fede con la fedeltà alla scelta di Cristo fino a divenire, oggi come ieri, martiri della fede, in un sacrificio di sé incruento, ma che si consuma quotidianamente di fronte alle sfide del mondo.

ASTERISCHI

di Silvio Polisseni

L'ANTIDOTO

Forse i satanismi di Valpurga, che si celebravano la notte del primo maggio, furono un rigurgito delle ultime superstizioni pagane. Il cristianesimo era riuscito a prevalere anche sulle divinità femminili e sulle loro controfigure stregonesche dedicando dappertutto il mese del tripudio primaverile, il maggio, al fiore più bello dell'umanità, l'Immacolata Vergine Maria, dal quale pende il più bel frutto di grazia, il Divin Redentore. Quest'operazione sostitutiva riuscì magnificamente, coinvolgendo il cuore dei popoli, i costumi, il culto, la cultura artistica e l'approfondimento teologico. Tirando consuntivi plurisecolari, si può dire che il Maggio dedicato a Maria ha educato moltitudini innumerevoli alla retta contemplazione dei misteri del cristianesimo.

Infatti, nell'esaltazione della Maternità Divina di Maria si focalizzava il mistero dell'Incarnazione del Verbo Divino. Nella glorificazione della verginità della Madre si sottolineava l'opera dello Spirito Santo. Sottolineando la preservazione di Lei da ogni ombra di peccato, anche di quello originale, non solo si garantiva l'immunità del Redentore, ma si rivendicava anche il disegno dell'amatissimo Padre Creatore degli uomini.

Nel variegato culto mariano del mese di maggio erano messe in luce altre due splendidi verità, rese poeticamente a tutti accessibili, anche alle persone più semplici, perfino ai bambini. Mi riferisco all'immagine di Maria come corredentrice e come mediatrice di grazie. San Paolo esorta i cristiani a farsi volenterosamente corredentori, ma l'esempio di Coei che fu presso la Croce del Redentore è più eloquente di qualsivoglia esortazione. San Paolo esorta i cristiani a farsi caritatevoli intercessori di grazia a favore dei fratelli, ma l'esempio di Coei che intercesse efficacemente fin dall'inizio dell'apostolato di Gesù

per preservare la gioia e la serenità di due giovani sposi e dei loro amici, è evidentemente ben più affascinante di qualsivoglia esortazione.

Ebbene: il primato di Maria nel partecipare alla Redenzione e alla comunicazione della grazia illumina la preziosissima verità della solidarietà del Corpo Mistico di Cristo, educatrice della perfetta civiltà. Se la devozione mariana nel mese di maggio riprenderà il suo posto d'onore, di sicuro certe riesumate ombre di Valpurga svaniranno.

CONFESSIONE IN CRISI?

La Pentecoste, già ai tempi precristiani, era una gesta gioiosa di riconoscenza per i doni ricevuti, riconoscenza accresciuta dalla consapevolezza dei debiti umani verso il Celeste Benefattore. Ma dopo l'ascensione di Gesù in Cielo, questa festa ha esaltato il suo antico significato, per coloro che credono a Gesù; il Redentore, infatti, ha manifestato – in questo giorno – la comunicazione del *supremo* dono promesso, il Dono dei doni, il Dono dello Spirito che unisce il Padre e il Figlio, lo Spirito Santo, fonte, di tutte le grazie spirituali risananti ed elevanti. Ecco, dunque, a Pentecoste cristiana, festa della gratitudine, specialmente per noi peccatori ritornati nelle braccia del Padre. Esiste, forse, un dono più grande e più demeritato?

Ne siamo ben consapevoli, quando chiediamo – con la confessione dei nostri errori – il perdono sacramentale. Come potremmo pagare o meritare questo generosissimo dono della misteriosa e segreta grazia divina che mai ci viene negata quando filialmente la chiediamo? E anche le poche parole che ascoltiamo dal confessore, sempre indirizzate alla correzione e all'incoraggiamento, non sono forse un magnifico dono? E chi di noi, perdonati, oserebbe qualificare come un prezzo gravoso, ciò che il confessore ci impone a riparazione degli errori commessi? Quella mite imposizione è tesa, anzitutto, a rafforzare i buoni propositi, ad iniziarci subito ad equilibrare virtù, a dilatare la nostra fiducia di rientrare attivamente nell'ordine divino. Inoltre, non a caso l'imposizione del confessore si concretizza, gene-

ralmente, in atti di culto: ciò che vuole il confessore, infatti, è che noi siamo ben convinti d'aver assoluto bisogno della grazia divina, filialmente invocata. Questo vuole soprattutto il confessore perché solo così noi peccatori possiamo davvero rialzarci e riprendere a camminare volenterosamente per la retta via, senza cedere né alla superficiale presunzione né all'equivoco scoraggiamento indotto dall'infelice esperienza del peccato.

Il confessore vuole rinsaldare questa fiducia, per questo c'impone subito di pregare. E anche qualora c'inviti a limitare l'uso di certi beni mondani per accrescere la carità o ad impegnarci più seriamente nel lavoro per meglio correggerci... non è – anche in questi casi – una parola di bontà che riceviamo?

Questo è il prezzo da noi pagato per il perdono sacramentale che ci apre lo scrigno del promesso Spirito Divino, perfetto suggeritore di ogni giustizia.

OBLÌO EUROPEO

Il 13 ottobre 1917 circa 70 mila persone furono testimoni, a Fatima, d'un impressionante prodigio da tutti osservato nel sole: i piccoli veggenti di Fatima avevano annunciato che la Celeste Signora loro apparsa avrebbe compiuto un prodigio a suggello della Sua profezia, ma nessuno della gran folla convenuta quel giorno a Fatima sotto la pioggia si aspettava un fatto tanto sbalorditivo. Ma, ecco, dopo 90 anni, ben pochi ricordano il prodigio.

Analogo oblio copre ormai la memoria del Papa Pio XII, consacrato vescovo proprio nel giorno e nell'ora dell'inizio delle apparizioni mariane di Fatima, il 13 maggio 1917. Eppure anche lui fu operatore di cose ammirabili, soprattutto durante l'atroce guerra del '39-'45 (predetta dalla Signora di Fatima); durante il conflitto, infatti, Pio XII svolse un'azione senz'altro meravigliosa per attenuare i danni e salvare quante più persone possibile.

In questo quadro brilla particolarmente l'opera da lui diretta per la salvezza degli ebrei perseguitati, opera ormai da tutti dimenticata. A questo scopo egli agì efficacemente nei confronti del governo fran-

cese di Vichy, del governo slovacco, del governo rumeno. Anche in Ungheria egli riuscì, tramite il Wallenberg e il Roncalli, a salvare un gran numero di ebrei. Il 26 maggio 1955 ben 95 musicisti ebrei suonarono per il Papa la IX Sinfonia di Beethoven in espressa riconoscenza per tutta quest'opera, oggi dimenticata.

Un noto esponente ebraico, che fu console a Milano, Pinhas Lapis, scrisse su *“Le Monde”*, il 13 dicembre 1963, che varie centinaia di migliaia di ebrei erano stati salvati per iniziative cattoliche e aggiunse: *«Ricevuto a Venezia da Mons. Roncalli, gli espressi la riconoscenza del mio paese per la sua azione a favore degli ebrei al tempo in cui era Nunzio a Instambul ed egli mi interruppe a più riprese per ricordarmi che ogni volta aveva agito su preciso ordine di Pio XII»*. Tutte cose oggi dimenticate. E forse non c'è da stupirsene, perché se è tanto facile dimenticarsi della presenza di Dio, così evidente nella natura che ci circonda, ancor più facile è dimenticarsi della Provvidenza che opera nella storia, dove alle luci sono pur sempre mischiate delle tenebre.

INDICE

Statolatria	1
La regalità sociale di nostro Signore Gesù Cristo [9]	4
La donna ideale [2]	8
Perché confidiamo in Maria, Madre e Corredentrice	10
Testimonianze: Un lettore ci scrive	14
Saper discernere [1]	15
La Confessione [5]	20
La fede cristiana	24
Asterischi	29